

nel 1370. Ma l'Anonimo dice « coepit aedificare » (cominciò a costruire) nel 1370 e pertanto ogni ipotesi diviene gratuita. Per inciso, faremo notare che l'Anonimo attribuisce al medesimo momento la costruzione del castro di Bernabò dove sorge l'Ospedale Maggiore. Dunque uno dei due cronisti sbaglia. Un altro scrittore, il Corio, indica come data d'inizio dei lavori il 1358. Data, questa, che ha il merito, ad onta del dissenso del Beltrami, di coincidere con quella della pubblicazione, in Sant'Ambrogio, della « pace » tra i Visconti e le città di Mantova, Ferrara e Bologna. Ovvio pare che, allontanandosi il pericolo esterno che li aveva minacciati entrambi e quindi uniti, i due fratelli cominciasse a coltivare reciproci sospetti. Ma siccome non è con la logica che si scopre la verità storica, la quale solo dai documenti può emergere, dal momento che i documenti si contraddicono, né trovano un chiarimento nella evidenza archeologica, occorre rinunciare a scoprire l'anno esatto dell'inizio dei lavori.

Il Beltrami afferma che la data del Corio potrebbe essere infirmata anche da un passo del Giovio, il quale asserisce che il Castello fu edificato « mira celeritate » (con meravigliosa rapidità). Ma di Galeazzo II il Giovio dice anche « Romanam potentiam luculenter imitatus » (imitò splendidamente la potenza romana), il che dà piuttosto l'impressione di spirito e linguaggio retorici. Per concludere, nessuna delle tre date presenta elementi di credibilità maggiori rispetto alle altre. Comunque, a me pare che il primo atto che infrange l'equilibrio delle forze è la costruzione del castro di Bernabò nella zona dell'Ospedale Maggiore. Cadremmo tuttavia in una grossolana ingenuità se volessimo fare su un piano morale una distinzione tra Bernabò e Galeazzo II: certamente erano pronti a sopraffarsi reciprocamente perché, nella situazione delle cose e nella morale del tempo, era inevitabile.

La costruzione del Castello di Galeazzo II e la rocca dell'Ospedale Maggiore (per chiamarla brevemente così) hanno tutta l'aria di una botta e risposta. Non interessa e non ha nessun peso, sapere quale costruzione è cominciata

*Assalto
al Castello Sforzesco
condotto dal
Principe
Eugenio di Savoia
dal 25 settembre 1706
agli inizi
della primavera
del 1707.*

Incisione edita ad
Augsburg.



Castel van MILAEN wert den 14 maart 1707 door de
 isers na een belegering van een maand ingenomen wt
 van een gemaakte acoord tussen den Koning van
 Fryk en den Keyser.

Arx Mediolanensis a Germanis occupata ex foedere
 inter Imperatorem et Regem Galliarum facta 14 Martii
 1707

P. Schenk exc. Anst. C.P.

« Il Castello di Milano
 occupato
 dai Germanici
 in seguito al patto tra
 l'imperatore
 (Giuseppe I d'Austria)
 e il re di Francia
 (Luigi XIV)
 stipulato il 14 marzo 1707 »

Nella pagina accanto:
 Stampa satirica schizzata
 a ricordo dell'uscita
 dei Gallo-Ispani
 dal Castello
 in seguito all'espugnazione
 degli
 Austro-Sardi nel 1707.

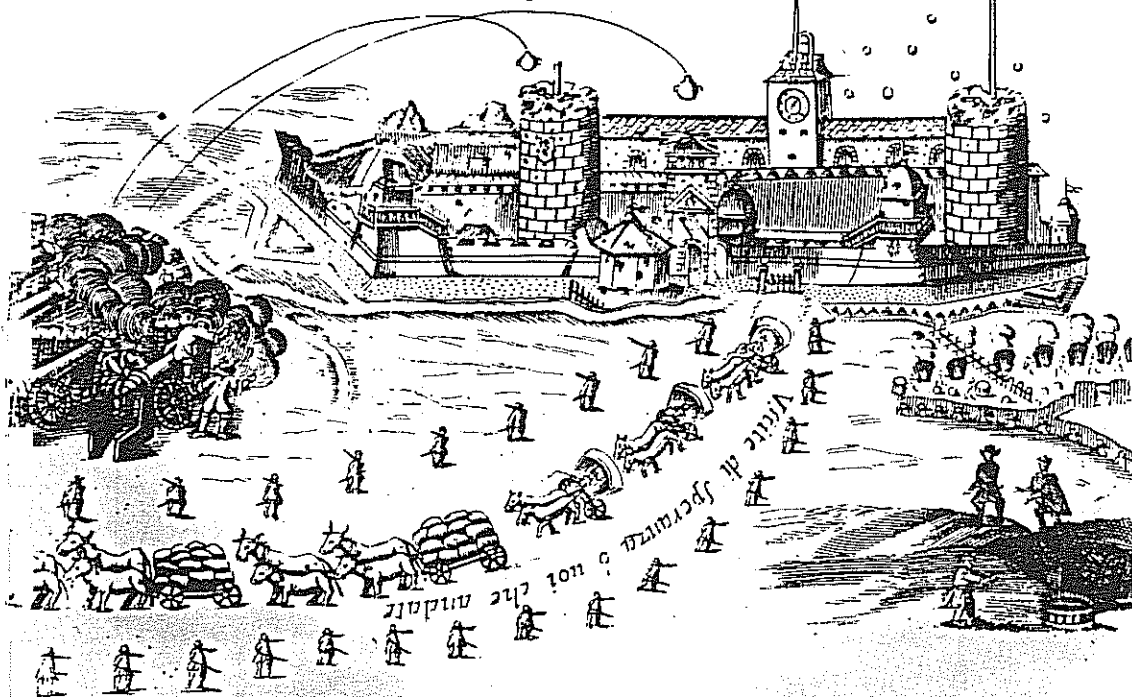
prima e quale dopo. Certo non sembra sbagliata la notizia dell'Anonimo degli « Annales Mediolanenses », che afferma la contemporaneità delle due costruzioni, anche se si tratta di contemporaneità sostanziale non coincidente, ossia, con termini di calendario: e già lo abbiamo detto.

Il Castello di Porta Giovia aveva un duplice vantaggio, a mio modo di vedere. Poteva valere, ossia, per la difesa dai nemici interni della città ma anche da quelli esterni, provenienti dalla campagna. Dai nemici interni difficilmente sarebbe stato accerchiabile perché contornato da mura; contro quelli esterni consentiva azioni di massa. Si tenga però presente, in questa intricata questione, che anche il castro di Bernabò doveva godere di fossati e che, contro un nemico interno, aveva il vantaggio di consentire meglio la guerriglia.

Va ripetuto che, fino a questo punto, dubbi sulla finalità esclusivamente militare della rocca di Porta Giovia, non possono sussistere: fin dal 1370, Galeazzo II aveva stabilito la sua residenza a Pavia nel Castello da lui stesso fatto costruire. Dopo la morte di Galeazzo II il 4 agosto 1378, il figlio Giovanni Galeazzo, divenuto Signore, tirato lo zio Bernabò in un tranello il 6 maggio 1385, lo conduce prigioniero nel castro di Porta Giovia e poi nel Castello di Trezzo. Bernabò muore troppo poco tempo dopo perché il sospetto di veneficio possa non sorgere, in un'epoca in cui è delitto frequente.

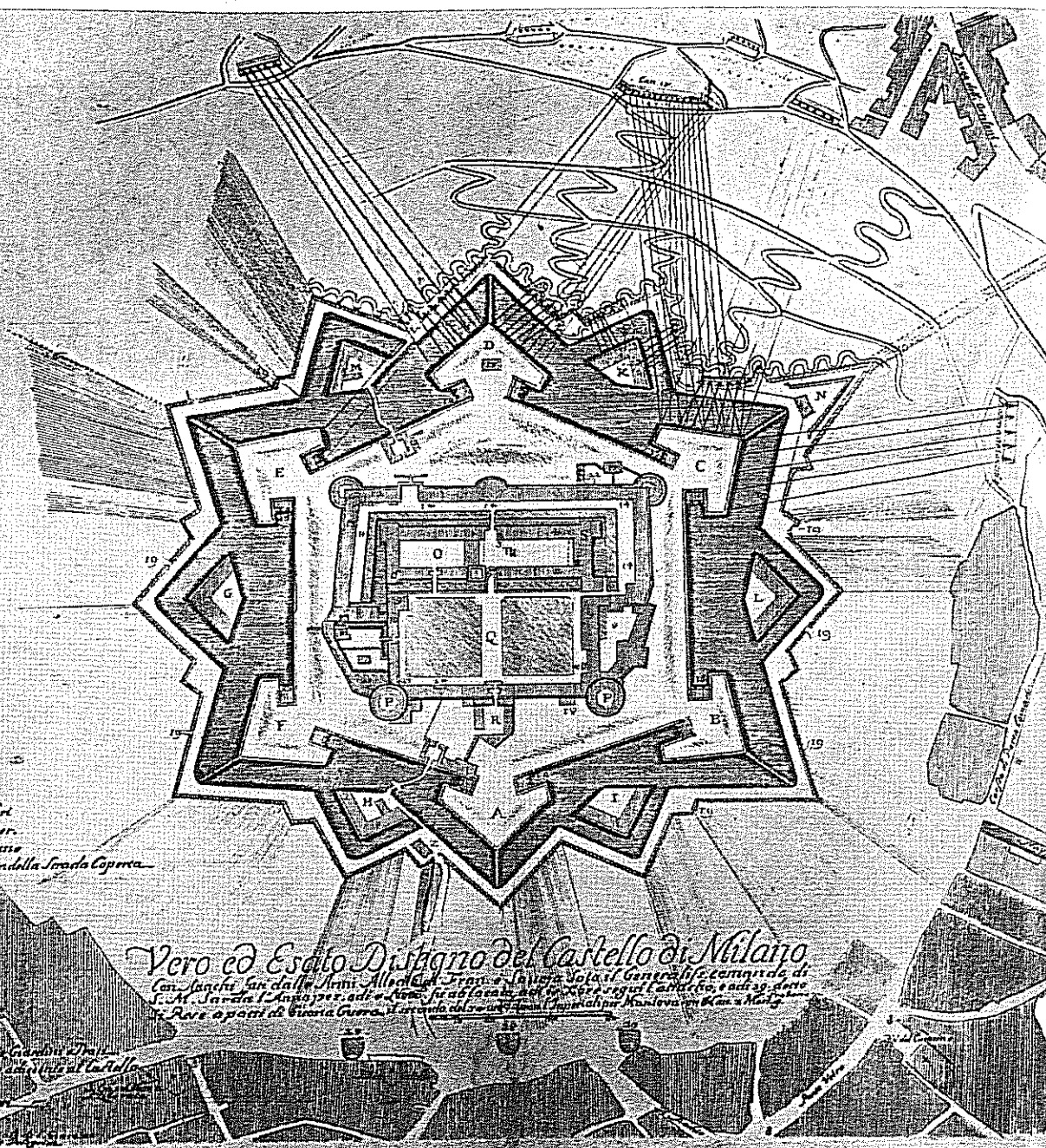
Delle costruzioni viscontee rimangono tracce nella parte inferiore dell'edificio sul quale furono poi innalzate le costruzioni sforzesche. Si tratta esattamente del rettangolo costituito dalla Rocchetta e dal corpo della Corte Ducale. Le

Godete il bel Castel ó uoi che Intrate



- A Baluardo S. Giacomo
- B Bal. S. Maurizio
- C Bal. S. Acugna
- D Bal. S. Marco
- E Bal. S. Pietro
- F Bal. S. Padilla
- G Magazzino delle Grane
- H Mag. della Porta
- I Mag. S. Protasio
- K Mag. S. Ambrogio
- L Mag. del Naviglio
- M Mag. del Soccorso
- N Fortificazione Nova
- O Ruesotta
- P Torroni
- Q Piazza Grande
- R Rivellino della Porta
- S Palazzo, e Chiesa
- T Pazzo Comune
- V Porta del Soccorso
- Z Porta della Città

- 1 Ballana
- 2 Anneria
- 3 Scala e Quartieri Sotterranei
- 4 Sordina
- 5 Torre con Orologgio
- 6 Magazzino di Polvere
- 7 Abitazione del Colonnello
- 8 Sito per Loggia e Arcine
- 9 Spetiana
- 10 Ospitale
- 11 Malin
- 12 Rovinale
- 13 Fondazione e sito per Fabbricanti e Fabbr
- 14 Porta che va alla Strada e Murto Later.
- 15 Porta per dove si passa alla Magliana
- 16 Ingresso alle Stive e Quart. Sotterr. della Strada Coperta
- 17 Fossato in tempo di guerra
- 18 Giacera
- 19 Sortite della Strada Coperta
- 20 Lago che entra in Castello
- 21 Confinato Sacro
- 22 Strada degli Arrighieri
- 23 Ostrina
- 24 Murata prima
- 25 Pazzo Comune
- 26 Palizzata che circonda la Città
- 27 Color Verde che dimostra i posti di artiglieria
- 28 Color Rosso che dimostra i posti di artiglieria al Castello
- 29 Color Celeste che dimostra l'acqua
- 30 Scala de' Tribuni di S. Pietro
- Medici, apud Capriano, in Strada S. Pietro



*Vero ed Esatto Disegno del Castello di Milano
 Con Attacchi dalle Armi Alleate di Fran. e Savoia Soto il Generaliss. comando di /
 S. M. Sarda l'Anno 1733. e fu abbozzato nel 1733 dal Capitano, e nel 1734 dal
 Re. e a parti di questa Guerra, si era già abbozzato l'Anno 1733 dal Capitano S. M. Sarda*

«Vero ed Esatto Disegno del Castello di Milano / Con Attacchi dalle Armi Alleate di Fran. e Savoia Soto il Generaliss. comando di / S.M. Sarda l'Anno 1733».

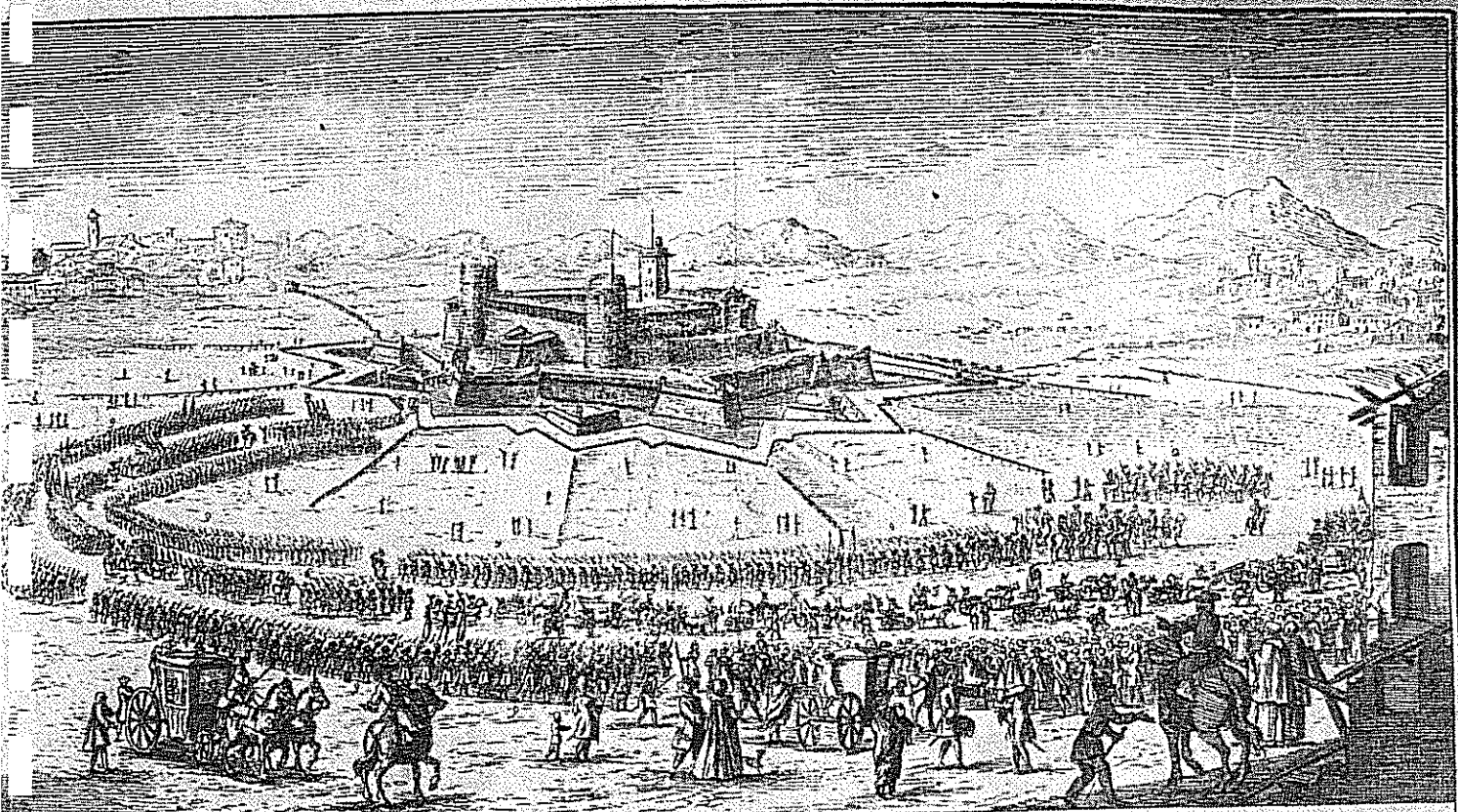
Si notino la dettagliata nomenclatura di tutte le parti del Castello e delle fortificazioni a stella e si osservino le linee che indicano la condotta strategica e tattica della battaglia.

pareti del muro inclinate a scarpa, sotto il *redendone* (ossia la corniciatura al punto dove il muro da inclinato si fa, improvvisamente, verticale) sono rivestite di pietra di serizzo solo nella parte del Castello verso il Parco, mentre poi continuano a mattone come tutte le parti superiori. È facile arguire che tale tratto del muro a scarpa preesistesse alla costruzione sforzesca e sia pertanto visconteo. Si noti inoltre che il serizzo termina proprio nel punto dove originariamente, al tempo di Azzone Visconti, scorreva il fossato lungo le mura della città. La prova che il rivestimento di serizzo esisteva originariamente al tempo dei Visconti, è stata acutamente individuata dal Beltrami nel fatto che nella cella sotterranea della Torre di Bona di Savoia (costruita nel 1477) si constata come il muro sud-est della Rocchetta (angolo prospiciente la Corte d'Armi) sia stato eretto sopra un muro a scarpa rivestito di serizzo, muro che venne in luce durante i lavori di restauro del Beltrami stesso in condizioni che dimostravano come, per costruire la torre, si fosse dovuto demolire un tratto di un preesistente muro a mattoni, addossandosi alla parete a serizzo e celandola in gran parte.

Era chiaro quindi che il muro a mattoni era d'epoca sforzesca: perciò la parte a serizzo non poteva essere che viscontea. Bisogna aggiungere, per la precisione, che può rimanere qualche dubbio, però, che la continuazione del muro (quello a mattoni) risalga già a Filippo Maria, in relazione con un passo del Decembrio (nella « Vita Philippi Mariae ») che parla di un vecchio muro che, a sinistra, divide le fortificazioni.

Di epoca viscontea si deve considerare inoltre la parte inferiore della torre quadrata ovest (Corte della Rocchetta) e la parte inferiore sud-est della Corte Ducale, dove compaiono tracce di finestre che non rispondono alla distribuzione interna degli ambienti. Viscontea è inoltre, probabilmente, anche la torre d'accesso tra la Corte d'Armi e quella Ducale. Il locale sotterraneo della torre





EVACUATIONE DELLI ALEMANI DAL CASTELO DI MILANO LI 2 GENARO 1734.

- | | | | |
|-------------------------------|------------------------|-------------------------------------|---|
| 1. Re di Sardegna | 2. Guardie del Corpo | 3. 6 lanoni e 2 Mortari | 4. 2 Carri con munizioni da Guerra |
| 5. Carri con Armalati | 6. Granalleri Momani | 7. i Sarcicolo Visconti in carrozza | 8. Stendardi delle tre Edtagliori Alemane |
| 9. Truppe Francesi su le armi | 10. Porta del Castello | 11. Bono delle Ortolani | 12. Trinciers |

Stampato in Milano per Giacomo Agnelli.

Dal Castello, espugnato da re Carlo Emanuele III di Savoia, escono le truppe imperiali di Annibale Visconti (2 gennaio 1734).

Nella pagina accanto: (a sinistra) Ufficiale della «Milizia Urbana di Milano» negli anni 1796-1797. Di fianco sono scritti alcuni versi dalla poesia di Carlo Porta: *Olter desgrazi de Giovanni Bongè*.

(a destra) Cavaliere austriaco del 1799.

